

The main emphasis of *Religions of Rome* is on traditional Roman religion but other religions in the Roman Empire are also surveyed. It is refreshing that various religions (cults of Magna Mater, Isis, Mithras, Judaism, Christianity etc.) are approached, not cult by cult or in chronological order, but thematically, it is for example discussed how visible they were in Roman urban life, how they were treated in literature, how they appealed to people and what they offered to their adherents. It is also praiseworthy that Christian cults are not paid any particular attention to, but are treated here as one among other religions.

The last chapter in the *Religions of Rome* discusses the most important aspects of the Constantinian revolution and the triumph of Christianity quite briefly. The eternal questions concerning Constantine's conversion to Christianity and his relationship with the Christian church are left open. Constantine's conversion changed the religious situation in Rome: the concepts of *religio* and *superstitio*, the acceptable and the unacceptable, were redefined, though – the writers claim – Constantine and his successors may have deliberately kept the term *superstitio* ambiguous in the legislation. Nevertheless, from now on 'being Roman' was understood as 'being Christian'. The Constantinian revolution affected the Christian religion and Christian self-consciousness as well. In the fourth and fifth centuries Christians had to define what was to count as Christian, that is: for example were the traditional rituals and festivals of Rome pagan or could a Christian attend them and were Roman literature and Greek philosophy to be regarded as pagan or could a Christian enjoy them? The writers have decided to use the term 'pagan' in spite of its derogatory connotations. I regard this as a good solution since there is no neutral term; every word will always be loaded with various connotations. They also point out that it is possible to speak of 'paganism' as a system rather than as an amalgam of different cults virtually only from the fourth century on, in opposition to Christianity and under the influence of Christianity. In the last pages of *Religions of Rome*, Beard, North and Price assert that the traditional cults of Rome were far from being mere fossilized survivals in the fourth century and continued into the fifth century. As the Lupercalia case at the end of the fifth century shows, 'pagan' festivals continued to be celebrated and the boundary between paganism and Christianity was not very clear for the inhabitants of Christianized Rome.

*Maijastina Kahlos*

LILIANA MERCANDO – GIANFRANCO PACI: *Stele romane in Piemonte*, con una Appendice di *Giovanni Colonna*. Accademia Nazionale dei Lincei: Monumenti Antichi. Serie Miscelanea, vol. V (LVII della Serie generale). Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1998. ISSN 0391-8084. 344 p., CL tavole. ITL 600.000.

In questo volume monumentale vengono raccolte tutte le 229 stele di età romana ritrovate nell'odierno Piemonte (che comprende parte di due regioni augustee, la *Liguria* e la *Transpadana*). Tale suddivisione geografica è dovuta al fatto che l'opera di tutela della Soprintendenza Archeologica si svolge nell'area che corrisponde al territorio della regione attuale (cfr. p. 18, fig. 1). Come già rilevato da altri, l'arte monumentale – e quella scultorea in generale – risulta relativamente povera in Piemonte, se si escudono i rilievi sulle stele e sulle are funerarie, cioè, appunto, il materiale del presente catalogo.

L'esame delle stele pedemontane apre un ampio spettro di vedute sull'arte funeraria locale: la traduzione dei modelli esistenti in linguaggio popolare nonché l'adattamento dei canoni alle esigenze locali, i rapporti con la tradizione culturale celto-ligure (del resto poco noti in Piemonte), la tematica (attività del defunto, mestieri e professioni, animali e caccia, miti, leggende, banchetti, ecc.), lo sviluppo della ritrattistica, la nascita e la diffusione delle tipologie, la distribuzione degli insediamenti e gli addensamenti delle testimonianze nelle aree urbane o comunque nelle immediate vicinanze, la rete di viabilità connessa alla distribuzione agraria, il rilevamento di alcune aree importanti (il Verellese, il Novarese, il Cuneese). La maggior parte dei ritrovamenti si addensa nel I sec. d.C. con molti casi databili al II sec. d.C., mentre più rare risultano stele più tarde. Sembrerebbero mancare i documenti riferibili con certezza ad età repubblicana.

Le stele pedemontane non presentano, dal punto di vista del contenuto, grosse differenze fra di loro; sono pressappoco omogenee nelle due regioni succitate. La struttura dei testi è in genere semplice e laconica; pochi sono i casi che presentano un diverso tenore (tentativi metrici: nn. 158, 140, 172; per alcune espressioni notevoli, cfr. Paci p. 36). L'impressione è che la maggior parte delle persone menzionate sulle stele sia di livello sociale ed economico relativamente modesto. Da notare la presenza di piccoli artigiani, sèviri e militari, per lo più emersi dagli strati bassi o medio-bassi della popolazione. Pare, infatti, ovvio che gli esponenti delle classi più elevate preferissero monumenti più prestigiosi e più grandiosi, che, per diversi motivi, sono raramente arrivati fino a noi (cfr. il n. 160 da Susa ed il n. 161 da Savigliano). Può darsi inoltre che ci sia ancora un'altra categoria isolabile tra le persone di nascita libera: quella dei piccoli proprietari terrieri (cfr. p. 32 sg.). Come fa osservare il Paci (p. 33), si pone il quesito della loro possibile connessione con la colonizzazione del territorio soprattutto nel Piemonte meridionale. In connessione con questa tematica va rilevata anche quella dell'onomastica, di particolare interesse non solo per il Piemonte, ma per tutta l'Italia settentrionale: con l'assimilazione della civiltà romana da parte delle popolazioni indigene si possono documentare tutta una serie di trasformazioni delle usanze onomastiche con formule "anomale" e nomi locali combinati con quelli romani.

Il Catalogo è preceduto da due capitoli (di L. Mercado) dedicati alla Tipologia funeraria (1) ed alle Riproduzioni grafiche dal sec. XVI a fine Ottocento (2). Seguono i nove capitoli del Catalogo, divisi secondo la tematica (le schede sono, per la parte archeologica, di L. Mercado e, per quella epigrafica, di G. Paci). Tale divisione è ben accetta, dato che non si tratta di una edizione propriamente epigrafica. Le schede epigrafiche sono, inoltre, facilmente consultabili grazie agli indici ben forniti. Il volume si conclude con due appendici, la seconda (di L. Mercado) sulla "sistemazione" odierna delle epigrafi, la prima (di G. Colonna) sull'iscrizione della stele di Mombasiglio recante un singolare testo etrusco (come pare), il quale ha suscitato, fin dalla prima pubblicazione nel 1933, molta perplessità tra gli studiosi nonché dubbi sulla sua autenticità. Ecco la lettura interpretativa del Colonna (p. 301): *ħusi[:]<e>ve/te[š:] zalle*. Sulla base di questo documento si può ipotizzare che un gruppo di etruschi della Val d'Arno, dopo aver percorso l'itinerario marittimo via Genova fino allo scalo di Savona, si sia insediato presso Mombasiglio (non prima della fine del IV sec. a.C.).

I commenti degli autori sono di solito nitidi e ragionevoli, anche se alcune cose potrebbero essere state interpretate diversamente. Le omissioni bibliografiche risultano

poche (si noti, a proposito, che il n. 60 [= CIL V 7719 = Inscr. It. IX,1 85; da Beinette, CN; r. 1: *fil(ia)*, non *fil(iae)*] fu ricordato anche da M.G. Arrigoni Bertini nel suo libro *Parmenses* [1986], p. 56 n. 24, perché il nome del defunto si legge *P. Baebio L.f. Cam. Parmae*). Gli indici analitici (sempre di Paci, in collaborazione con G. Benigni e L.M. Michetti) sono chiari e facili da consultare. Il volume è corredato da 150 tavole con fotografie di ottima qualità. Tutto sommato, un eccellente lavoro che si raccomanda a tutti coloro che si occupano sia dell'epigrafia latina che della storia dell'arte antica. Purtroppo, però, il prezzo del volume è talmente alto da renderlo difficilmente acquistabile da studiosi privati.

*Mika Kajava*

LAWRENCE KEPPIE: *Roman Inscribed and Sculptured Stones in the Hunterian Museum University of Glasgow*. Britannia Monograph Series No. 13. Published by The Society for the Promotion of Roman Studies, London 1998. ISBN 0-907764-22-3. 156 p., 100 drawings with XXIV pls. GBP 36 (P/b).

Nelle sale dell'Hunterian Museum presso l'Università di Glasgow è conservata una vasta raccolta di antichità romane, provenienti nella maggior parte dei casi da ritrovamenti effettuati lungo il vallo di Antonino e nel sud-ovest della Scozia. Il presente lavoro è un catalogo delle "Roman inscribed and sculptured stones" facenti parte di questa raccolta. Non si tratta, tuttavia, del primo catalogo in assoluto. Già nel 1768, infatti, fu pubblicato un volume, contenente calcografie che riproducevano tutte le iscrizioni e le sculture, comunemente noto come *Monumenta Romani Imperii*. In seguito all'aumento degli esemplari della collezione ne fu approntata una seconda edizione nel 1792. Nel 1897, inoltre, fu curata da James Macdonald l'edizione dei Tituli Hunteriani; si tratta di un catalogo, più vicino ai canoni moderni, che consiste di un testo scritto supportato da tavole fotografiche. Sebbene, però, nel corso di questo secolo le iscrizioni dell'Hunterian Museum siano state inserite nel I volume delle RIB (R.G. Collingwood – R.P. Wright, *The Roman Inscriptions of Britain*, vol. I, Oxford 1965; revised edition with addenda, by R.S.O. Tomlin, Oxford 1995) e le sculture nel CSIR (*Corpus of Sculpture of the Roman World* [*Corpus Signorum Imperii Romani*] vol. I, Great Britain, fasc. 4, Scotland, L.J.F. Keppie – B.J. Arnold, London 1984), tuttavia dal 1897 ad oggi non vi è stato uno studio che abbia preso in esame nel suo insieme la collezione nel frattempo ampliata. Il diretto coinvolgimento dell'A. con le iscrizioni e le sculture romane dell'Hunterian Museum risale al 1969, quando, in qualità di "temporary Researcher Assistant" presso il museo, fu incaricato di occuparsi di un'iscrizione appena ritrovata nei pressi di Hutcheson Hill, a nord di Glasgow; il suo interesse per questi monumenti è poi continuato nel corso degli anni, portando alla produzione di numerosi contributi. Questo volume, dunque, nasce dal desiderio dell'A. di porre l'attenzione sui contenuti di questa interessante collezione, sulla sua genesi e sviluppo.

Il primo capitolo del libro (pp. 3–46) è interamente incentrato sulla descrizione della storia della collezione. Grazie al sapiente utilizzo di un numero cospicuo di fonti d'archivio, molte delle quali inedite, l'A. riesce a ricostruirne minuziosamente le fasi fin dalla sua nascita risalente all'ultimo decennio del XVII sec. I verbali della Faculty of Arts dell'Università di Glasgow ed altri documenti conservati negli archivi della stessa università, ad esempio, hanno permesso di ricavare non solo le occasioni della donazione di molti dei